

Valerio Binasco 'highlander' \mathcal{A} del potere

Allo Stabile di Torino debutta 'Filippo' di Vittorio Alfieri che racconta la lotta per il comando tra il re e suo figlio

MARIA GRAZIA GREGORI

TORINO

In un cartellone che intende ripensare e onorare i 150 anni dell'Unità d'Italia come quello dello Stabile di Torino diretto da Mario Martone (che già lo ha fatto sullo schermo con il suo bellissimo *Noi credevamo*), tre sono i pilastri attorno ai quali ruota la stagione: la ricerca di una lingua e di un teatro nazionale (Alfieri); un'attenzione verso classi sociali fino a quel momento tenute lontano non solo dalla ribalta ma anche dalla vita pubblica (Goldoni); un'eticità nuova da ritrovare nei comportamenti di tutti (*Le operette morali* di Leopardi). Tocca a Vittorio Alfieri, autore assai poco rappresentato sulle nostre scene, tragico dalle scelte assolute, libertario tutto d'un pezzo, la prima apertura di sipario con *Filippo* (1775), inquietante squarcio sulle vicende del re di Spagna Filippo II e di suo figlio don Carlo che più tardi affascinarono con ben diversa fortuna anche Schiller e Verdi. È la storia di una lotta senza quartiere fra padre e figlio, apparentemente nutrita dall'amore di don Carlo per la moglie di suo padre, Isabella, che gli era stata promessa in sposa e dall'odio verso chi gliela ha tolta. In realtà, è uno scontro terribile fra vecchi e giovani che ha per sfondo la ferocia di un potere assoluto che calpesta qualsiasi diritto e distrugge tutto: affetti, amori, una visione della

politica dal volto umano, pur di mantenere intatta la propria indiscutibile esistenza. Non importa se questa disumanità - aggettivo che si adatta ad Alfieri la cui misura è, appunto, la dismisura -, significhi delazioni, assassini, violenze, sangue innocente.

MASCHERA DEL TOTALITARISMO

Ci voleva l'intelligenza e la sensibilità ma anche la leggerezza di Valerio Binasco, qui nel duplice ruolo di regista e di interprete del ruolo di Filippo per il quale cancella i propri connotati con un trucco che lo trasforma in un highlander, maschera glaciale di un

potere assoluto, così simile - sostiene il regista - al totalitarismo di oggi, per tentare questa difficile operazione, sostanzialmente riuscita. Binasco costruisce uno spettacolo dentro e fuori la tragica vicenda mostrando gli attori che vanno e che vengono, che appaiono in scena al suono di musiche di ieri (*Attento a te* hit anni '60 di Donatella Moretti) che si mutano in musiche d'epoca con costumi che riecheggiano un momento storico senza definirlo, vivendo l'azione ma anche sedendosi al tavolo di prova, dove, fra bibite e fazzoletti, prende vita questo Filippo in divenire che viviseziona con l'occhio di oggi il senso di un potere assoluto. Senza trucco pesante invece gli altri interpreti fra i quali ricor-



Valerio Binasco nel ruolo di Filippo



deremo il Don Carlo di Edoardo Ribatto, personaggio al quale il classicismo va ormai stretto, la regina Elisabetta che Sara Bertelà interpreta con sensibilità moderna, il nerovestito, inquietante Gomez, genio del male di Michele Di Mauro. Tutti devono misurarsi in una non facile recitazione in versi nel susseguirsi dei quadri - scanditi dall'aprirsi e dal chiudersi del sipario che Nicolas Bovey ha dipinto ispirandosi alla pittura settecentesca -, in una scena severa e spoglia pronta a essere abitata dal delitto e dall'amore, dalla crudeltà e da un culto di sé che vuole trionfare a ogni costo, ma destinato a essere divorato dal meccanismo feroce della storia. ●